

COMUNE DI SAN MICHELE SALENTINO**Provincia di Brindisi****Presentazione del Libro****“San Michele Salentino tra storia e tradizioni”***Collana “Millenium” Schena Editore / Il Punto**Pinacoteca Comunale “Salvatore Cavallo”**7 Settembre 2006 – ore 19:00*

Prof.ssa FASANO R.: Un cordiale saluto, perché siete qui convenuti a questa bellissima ed importantissima serata, manifestazione di presentazione di questo preziosissimo strumento storiografico, che è il libro "San Michele, tra storia e tradizione", scritto dal Professor Antonio Chionna ed il Professor Vincenzo Palmisano; quinto volume della collana "Millenium", edito da Schena e il Punto, promosso con il contributo dell'Amministrazione Comunale. Sono lieta di salutare anche gli ospiti qui convenuti: illustrissimi Professori, il Professor Antonio Chionna e il Professor Vincenzo, autori del libro; il Professor Cosimo Damiano Fonseca e la Dottoressa Schena, che porge un saluto, perché per motivi di famiglia non è potuta essere qui; poi il Professor Paolo Miccoli. Prima di passare la parola ai relatori ufficiali di questa manifestazione, do al Sindaco la parola per porgere un saluto di benvenuto e gli indirizzi per iniziare la serata. Grazie, Sindaco.

Sindaco TORRONI A.: Saluto con affetto tutti i cittadini di San Michele. Con loro, saluto l'Onorevole Mimmo Mele; il Sindaco di Carovigno, Vittorio Zizza; il Sindaco di San Vito, Antonello Trizza; il Sindaco di Latiano, Edmondo Caniglia; il Sindaco di Ceglie, Pietro Federico. Assieme a loro saluto tutti i gentili ospiti, che con la loro partecipazione onorano a questa nostra piccola cittadini. I grandi eventi sono quelli che più colpiscono il cuore e suscitano in ognuno di noi grandi emozioni. Quello di questa sera certamente è un grande evento culturale ed a me dà grandissima emozione, non sono abituato ad avere un pubblico così qualificato. La presenza poi fra noi del Professor Cosimo Damiano Fonseca e di Monsignor Paolo Miccoli, con la loro autorevolezza e con il loro spessore umano e culturale, rendono ancora più preziosa questa serata. Il libro cui ha presentato la Dottoressa Rita Fasano, "San Michele Salentino, tra storia e tradizione", di Don Antonio, Preside, e Professor Vincenzo

Palmisano, oltre che essere strumento di conoscenza, per noi è un importante segno di crescita culturale. Una città cresce non soltanto per gli interventi di natura edilizia o per la realizzazione di opere pubbliche o per l'aumento popolazione; una città cresce anche e soprattutto per lo sforzo che compie chi l'amministra nel suscitare o nel creare programmi culturali. Saluto l'amico Enzo Cavaliere, primario del reparto Urologico dell'Ospedale Fazio di Lecce. E' un piacere, Enzo. Ha passato la sua infanzia in San Michele e di fronte a queste manifestazioni così importanti la presenza non poteva mancare, perché tutti i cittadini di San Michele lo conoscono ed il nostro Professore si mette sempre a disposizione di tutti. Dicevo che un'Amministrazione compie tutti gli sforzi perché non deve crescere soltanto sotto l'aspetto territoriale, ma soprattutto sotto l'aspetto culturale. Il libro costituisce strumento di conoscenza, ma quindi anche un importante segno di crescita culturale. I progressi culturali producono una forza di trascinamento che si tramuta in sviluppo di carattere generale. San Michele Salentino si è già inserito in un processo di sviluppo dal quale - dico io - non può più tornare indietro. Ha bisogno soltanto di proseguire il suo cammino cercando di conoscere meglio la propria identità e per poter fare questo dico che queste manifestazioni, questa conoscenza soprattutto di noi stessi porta a far crescere ulteriormente San Michele. Questo libro, che ascoltando un po' quella che era la volontà di tanti cittadini, è stato fortemente voluto dal sottoscritto e dall'Amministrazione Comunale, ma ha trovato generosa disponibilità e competenza nel Preside Chionna e nel Professore Palmisano, i quali non solo hanno rivelato un'ampia conoscenza della storia trattata, ma anche una sentita partecipazione per la nostra cittadina, che fa attribuire a questo libro il valore di un autentico atto di amore. Dei due autori è stato ampiamente scritto sia nell'introduzione che nella prefazione del libro, per cui qualsiasi cosa aggiungessi sarebbe solo superflua e ripetitiva, però voglio fare una considerazione che mi viene con il senno di poi. Dopo aver letto le varie bozze ed il libro completo, finalmente capisco perché alle mie ripetute insistenze, a volte noiose - sono stato quattro anni dietro a Don Antonio per completare questo libro -, egli con la sua semplicità, con la sua mitezza, ogni volta mi rispondeva: "Sindaco, e ce so', purpiette?". Il difficile, faticoso lavoro certosino, fatto di consultazioni continue nei tanti archivi, i tanti confronti di dati per giungere alla verità, la sistemazione cronologica degli avvenimenti richiedeva tanto tempo e tanto lavoro che - come dice Don Paolo Miccoli - solo la professionale destrezza di Don Antonio Chionna poteva realizzare. Ora grazie a Don Antonio, ma anche a Vincenzo Palmisano per quanto attiene alla cultura ed alle tradizioni, i tasselli che hanno prodotto questa comunità finalmente sono stati ritrovati, ricomposti e racchiusi in questo preziosissimo libro. A Don Antonio Chionna e a Vincenzo Palmisano va non solo la mia personale gratitudine, ma credo anche di tutta la

comunità di San Michele Salentino per questo bellissimo e grandissimo dono che essi hanno fatto alla città di San Michele. Dovevamo pure dare una veste tipografica adeguata a quella che è l'importanza di questa storia e ci siamo rivolti, sempre tramite Don Antonio, alla Casa Editrice Schena. Mi dispiace che la Dottoressa non è qui presente questa sera, la quale casa editrice ha curato con molta attenzione la fattura di questo libro, che è fruibile ed è bello pure da tenere nella biblioteca. A lei, anche se non è presente, io voglio rivolgere il mio sentito ringraziamento, anche a nome dell'Amministrazione Comunale, non solo per la fattura del libro, ma anche per avere consentito all'Amministrazione Comunale di realizzarlo nel minor costo possibile. E' stata - dico - una cosa eccezionale; io non dico cifre, perché non è opportuno dirle. Questo testo io ritengo, ed assieme a me tutta l'Amministrazione Comunale, sia patrimonio di tutti i cittadini di San Michele, per cui l'Amministrazione Comunale ha pensato di donarlo, di darne uno per ogni famiglia di San Michele. Per questo è stata incaricata la Dottoressa Isabella Zurlo, la quale da domani mattina chiunque volesse avere a disposizione il testo sarà assegnato sulla famiglia di appartenenza e quindi sarà donato il testo a chi lo richiederà. Grazie a tutti per l'attenzione e credo che adesso debba prendere la parola il relatore ufficiale, il Professore Fonseca. Grazie.

Prof.ssa FASANO R.: Passiamo la parola quindi al Professor Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei, ordinario di Storia Medioevale presso l'Università di Bari, dove dirige il Dipartimento di Scienze storiche e sociali. Prego, Professore!

Prof. FONSECA C.D.: Signor Sindaco, onorevoli autorità, gentili Signore e Signori, devo innanzitutto un plauso ed un apprezzamento all'Amministrazione Comunale di San Michele Salentino, che ha voluto appunto, come abbiamo or ora ascoltato dalle parole del Sindaco, promuovere una iniziativa che fonda la coscienza della città. La fonda naturalmente nella sua storia, nelle sue tradizioni, nella sua gestualità, nella sua ritualità, nei suoi costumi. E poi devo un ringraziamento particolare a Don Antonio Chionna, che con tanta amabilità, come sempre, ha voluto che fossi io stesso questa sera ad introdurre in una lettura corale, che mi metterò di fare a nome di tutti, questo volume. Con Antonio Chionna la mia consuetudine di studio e di lavoro data da qualche decennio, da quando cioè io ero - allora si diceva - apprendista barone nell'Università, all'Università Cattolica di Milano, e lui era giovane studente; si presentò al mio maestro, chiedendo l'argomento... anzi, proponendogli l'argomento della tesi di laurea e poi ho avuto la singolare fortuna, una volta diventato barone, di essere relatore della sua tesi di perfezionamento alla stessa Università Cattolica. E' ovvio che questa consuetudine di studio e di ricerca abbia cementato un rapporto di amicizia, che dopo qualche decennio mantiene intatta e linda la sua origine, rafforzata ovviamente dal progredire degli anni. Devo anche un

ringraziamento all'altro autore, Vincenzo Palmisano, che, effettuando questa indagine di carattere territoriale, è riuscito a cogliere lo spirito della comunità, attraverso i suoi riti ed i suoi costumi, e quindi elevando a dignità di storia il vivere quotidiano di una comunità. La chiave di lettura di questo libro è data dal sottotitolo, il sottotitolo che recita: "Il cammino di una comunità verso la sua identità". Un titolo significativo per almeno tre motivi. Il primo è l'elemento dinamico che appunto è posto nel sottotitolo, cioè il cammino, un percorso; il secondo elemento è di carattere costitutivo e cioè la comunità; il terzo, il senso dell'appartenenza, cioè l'identità. Sono quindi questi tre elementi che fanno sotto molti aspetti da volano alla ricostruzione non direi soltanto di quasi un secolo di autonomia, ma - come dirò tra poco - in un cammino che trova le sue origini, trova le sue radici nel lontano Medioevo e che allinea l'esperienza di San Michele Salentino a tante, specialmente della Puglia ed in modo particolare dell'antica Terra d'Otranto. Quindi concorrono nel volume, nel delineare questo percorso, tutte quelle caratteristiche che approdano a far acquisire la coscienza dell'essere cittadini ad una comunità, quella appunto di San Michele Salentino. Difficilmente cinquant'anni fa si sarebbe potuto scrivere un libro di questo tipo e non perché il clima storiografico non lo consentisse. Non dimentichiamo che Benedetto Croce, pur avendo scritto opere di carattere generale (la storia del reame di Napoli, la storia d'Italia), opere di carattere filosofico, che sono stati punti di riferimento per generazioni e generazioni nel nostro Paese, non aveva disdegnato di dedicare al suo paese di origine, che era Pescasserò in Abruzzo, un saggio famoso, che viene indubbiamente citato per dire come si possa fare una storia particolare tenendo conto della storia generale nella identità di una comunità. Noi in questo periodo certamente siamo più scaltriti e più sensibili ad affrontare questi temi, perché? Perché noi viviamo in una struttura statale che viene chiamata lo "Stato delle autonomie". Cioè noi non accettiamo, per il dettato costituzionale che i nostri padri si sono dati appunto nell'Italia repubblicana, soltanto l'elemento maggiore dell'appartenenza, che è costituito dallo Stato nazionale. A questa visione centralistica i padri costituenti hanno voluto appunto affiancare tutta una serie di realtà istituzionali, che esaltano nell'autonomia la partecipazione dei cittadini. Ora, è lo stato delle autonomie che spinge come non mai a definire meglio lo stigma dell'identità di una comunità. Senza questo passaggio sarebbe stato difficile riuscire a capire perché la comunità di San Michele Salentino si doti - come ha detto il Sindaco or ora - di uno strumento che interpreta la sua storia e costituisce il sostrato della cittadinanza e dell'appartenenza. Anche perché noi viviamo oggettivamente in quella che si chiama "*società plurale*". Noi non abbiamo un'unica cittadinanza, come accadeva prima; prima tutta quanta l'organizzazione politica e statale giocava su due poli: il polo dell'appartenenza ad una comunità, che chiameremo comunale; il polo della Nazione o

dello Stato entro cui viviamo. Oggi, se voi considerate con attenzione, noi abbiamo una molteplicità di cittadinanza: abbiamo la cittadinanza comunale, abbiamo la cittadinanza provinciale, abbiamo la cittadinanza regionale, abbiamo la cittadinanza nazionale, abbiamo la cittadinanza europea, abbiamo la cittadinanza internazionale. Cioè abbiamo sei cittadinanze, quindi viviamo in una società plurale. Oggi il *Trattato di Schenghen* ha abolito assolutamente il vecchio passaporto e, con la libera circolare di uomini e di beni, oggi ci si consente all'interno dei Paesi della Comunità Europea di viaggiare in maniera estremamente libera. Tutto questo è dovuto al farsi di queste diverse polarizzazioni, che sono proprio nel vivo del nostro essere cittadini del XXI° secolo. Ma entriamo nel vivo del volume, tenendo presente una scansione che il prefatore dell'opera ha voluto così definire. Dice Monsignor Miccoli: "A me interessa sottolineare il taglio metodologico della ricostruzione di Antonio Chionna, che accanto alla dimensione cronologica dei fatti ha assegnato la configurazione topologica della sua ricerca, il che significa che si è destreggiato con equilibrio tra sincronia e diacronia, abituandoci a leggere la storia di San Michele non solo nella successione degli eventi, ma soprattutto nell'articolazione vitale dei sotto-sistemi geografici e sociali di un gruppo etnico che è cresciuto su se stesso, alimentandosi osmoticamente nel bene e nel male sugli elementi cardine del suo consistere e che vengono evidenziati nei vari capitoli. Una masseria che diventa villaggio, sentendo l'urgenza di trasformare l'antica cappella rurale in parrocchia e di costruire poi una nuova Chiesa più spaziosa; l'animazione pastorale e religiosa d'epoca seguita con attenzione dagli ordinari di Brindisi nelle loro visite pastorali; la costruzione del cimitero; problemi inerenti all'illuminazione, alle strade comunali, alla scuola elementare ed i servizi di pulizia ed igiene, a servizi sanitari, all'ordine pubblico, al servizio postale e telegrafico e infine l'acquedotto". In questa pagina della presentazione c'è in luce lo svolgimento, l'articolazione del volume. Cominciamo con il primo squarcio molto interessante e cioè la masseria. Non a caso San Michele Salentino si chiamava "Masseria Nuova"; la masseria che è una entità di carattere agricolo-pastorale che in Puglia caratterizza la storia del popolamento. Il concetto di "masseria" è molto antico ed attestato nell'XI° secolo e sarà Federico II°, questo grande e proteiforme imperatore, addirittura ad emanare una costituzione sulle masserie. Ovviamente Federico II° aveva presente la piana della capitanata, la piana di Foggia, il cosiddetto "Tavoliere delle Puglie", perché con la sua reggia a Foggia, con i suoi castelli nel territorio, il controllo feudale del territorio diveniva esigenza fondamentale di difesa e nello stesso tempo un'esigenza di carattere economico, perché la produzione cerealicola, quella granaria in modo particolare, serviva per tutto quanto il regno. La masseria quindi che non troviamo, sia ben chiaro, in altri contesti; non la troviamo nell'Italia del Nord, il

cui concetto di "azienda" è un concetto eminentemente moderno. Non la troviamo nel Nord perché l'organizzazione territoriale ha conosciuto altri centri di coagulo, ha conosciuto i castelli o ha conosciuto i palazzi comunali a livelli diversi. Il Mezzogiorno d'Italia che non ha avuto la civiltà comunale, vivendo all'interno di una monarchia feudale, quale era quella del Regno di Sicilia, doveva naturalmente avere un corso storico completamente diverso. "Le due Italie", famose, trovano la loro ragion d'essere proprio cogliendo queste differenziazioni di organizzazione del territorio, che sono quant'altri mai importanti. Certo, abbiamo pagato uno scotto molto forte per tutto questo, perché vivendo in un regime feudale non abbiamo assolutamente esercitata quella autonomia politica, che fa diversi naturalmente i territori del Nord da quelli del Sud. Abbiamo avuto una questione agraria che ci siamo trascinati per secoli e secoli, però in compenso abbiamo conservato all'interno di queste unità una omogeneità, che chiamerei vitale, proprio perché prescinde dal potere e vive negli elementi propri di una comunità. Allora la masseria; non a caso in un lungo primo capitolo Antonio Chionna traccia una storia esemplare dei due casali di San Giacomo e di San Donato; in modo particolare quello di San Giacomo, perché a poca distanza sorgerà la masseria di San Michele. Questa unità, che è appunto l'unità masseriale, che vive all'interno dell'organizzazione dei casali, rende la vicenda di quello che sarà poi il Comune di San Michele, omogenea e simile con altri contesti della Puglia. E' importante sottolineare tutto questo, per cui il lungo cammino verso l'autonomia non può non partire anche da una similarità di strutture territoriali, che certamente indica la forte intraprendenza della comunità locale, che vede gradualmente portate avanti le proprie assolute necessità e la propria organizzazione territoriale. E' proprio nel periodo tra il 1770 e il 1774 che bisogna - come dice appunto Chionna - collocare la costruzione di una nuova masseria a qualche chilometro alla masseria di Aieni. Questa masseria sarà denominata "Masseria di San Michele", detta anche "Masseria Nuova" perché di recente costruzione. E qui devo subito dire che emerge con estrema chiarezza la grande fatica che ha caratterizzato il lavoro di Antonio Chionna. Non avendo la comunità di San Michele, proprio perché di recente costituzione amministrativa, un proprio archivio storico, i frustuli proprio della documentazione andavano ricercati in una serie di fondi archivistici per di più conservati in strutture molto diverse. Il lavoro di Chionna, che il Sindaco dice: "tardava" e direi: "necessariamente e consapevolmente tardava", era perché andava fatta una ricerca capillare, singolare ed approfondita in fondi archivistici diversissimi. Se si leggono le note del lavoro, si trovano notizie ricavate dal grande archivio di Napoli, il famoso Archivio di Stato, archivi diocesani, archivi comunali, con differenziazioni di fondi. Va detto tutto questo, poiché - e lui lo ricorda - il nostro comune maestro Cinzio Violante diceva che la storia si fa sui documenti. Certamente il prefatore del

volume dice che si fa anche con la testa, ma il nostro maestro dava per scontato tutto questo, però i documenti sono la base su cui si costruisce e certamente si elabora, secondo le proprie capacità creative. Bene, tutto questo viene ricostruito all'interno di una realtà archivistica fortemente dispersa e quindi ricondotta ad unità nelle pagine del volume. Un capitolo particolare, che mi ha molto intrigato - devo dire -, perché qui lavoro ovviamente in terreni più consueti al mio lavoro quotidiano, è quello in cui dice: "Ma perché questo Comune, prima la Masseria Nuova, assume il titolo di San Michele Arcangelo?". E lui ovviamente cerca prima di tutto di attutire, se non distruggere una serie di tradizioni locali, che attribuiscono questo toponimo a favolose e fantasiose - direi - interpretazioni e ne dedica ovviamente un capitolo, per far capire come è possibile, attraverso il culto micaelico, di acquisire anche per il territorio di San Vito dei Normanni, di Ceglie Messapica, di San Michele Salentino tutta una serie di elementi che riportano ad un momento storico molto importante: la diffusione del culto micaelico nell'Italia meridionale. Perché San Michele? Noi viviamo in una zona in cui due diverse realtà politiche e culturali si sono succedute. Si è insediata la "*faces longobarda*" e poi ancora quella bizantina. Bene, Michele Arcangelo è un culto che appartiene all'una ed all'altra aurea, i longobardi avevano elevato il culto di Michele, il santuario del Gargano a santuario nazionale della gente longobarda; i bizantini lo ritenevano un culto insito nelle loro tradizioni militari. Il culto veniva dalla frigia, però l'esercito di Bisanzio, tra gli standardi per implorare la protezione dei Santi, prima della battaglia che innalzava c'era quello di San Michele, accanto ovviamente a San Giorgio, a San Procopio e San Teodoro, cioè i Santi guerrieri. Quindi è presente nella tradizione ed è presente il culto micaelico che dal 480, ben prima del culto di Monsel Michelle in Normandia... anzi, è una derivazione quella del culto micaelico della Normandia da quello Garganico, ha realizzato come punto di riferimento dei grandi pellegrinaggi medioevali. Non a caso stiamo proprio lavorando in questi ultimi anni perché l'Unione Europea dichiara la via longobarda che porta al Gargano patrimonio dell'Europa, perché di lì sono passati imperatori, papi, sovrani ed anche addirittura - come annota la cronaca cassinese - un muto e sordo che proveniva dalle terre d'Inghilterra e che era venuto per venerare la grotta dell'Arcangelo. Chi legge il "Liber de apparitione Sancti Michaelis Arcangelis", che è la fonte più antica che noi abbiamo, l'attuale struttura dell'XI° secolo, però il nucleo è del VI°, dove noi troviamo appunto narrate le apparizioni dell'Arcangelo e tutto un rituale di lotta tra la luce e le tenebre, finché il Santo Arcangelo non si situi all'interno della grotta con un processo che noi chiamiamo di *esaugurazione (fonetico)*, cioè di sacralizzazione del luogo. Bene, in questo contesto Antonio Chionna colloca il culto micaelico e collocandolo in questo contesto dà un respiro meno localistico al toponimo San Michele, che caratterizza appunto il

Comune che noi questa sera abbiamo la possibilità, attraverso queste pagine, di ascoltare come non mai, cui aggiunge ovviamente la "*faces rupestre*" del territorio, dove gli affreschi dell'Arcangelo sono presenti. Tutta la fascia adriatica che va da Monopoli sino ad Ostuni, sino a San Vito è pieno di affreschi micaelici, come lo è tutto il settore ionico, da Matera fino a Grottaglie, dove l'Arcangelo Michele è raffigurato in tutte le pose. Quindi è attraverso quei vettori bizantini che riescono a coniugare strettamente il culto longobardo con il culto della loro etnia e del loro popolo. Quindi quello che è successo a San Michele Salentino non è stato un fenomeno circoscritto e localistico, ma il toponimo rinvia ad una grande storia che la comunità ha recepito, dando come titolo a questo Comune non più quello di Masseria Nuova, ma quello appunto di San Michele Salentino. Quali sono gli elementi costitutivi di questa nuova realtà? Nel Medioevo, come per lungo tempo, fino all'età moderna, anche fino al periodo dopo l'eversione della feudalità, qui a San Michele continuavano a pagare dei censi dopo oltre un secolo che era stata abolita la feudalità. La feudalità è abolita da Giuseppe Napoleone nel 1806, proprio in quest'anno centenario, eppure continua questo elemento censuario. Ma l'elemento fondamentale è dato dalla costruzione di una Chiesa, perché la società tardo-Medioevale, come quella anche che va oltre l'età napoleonica, in realtà sente come non mai che l'elemento religioso diventa l'elemento fondante dell'unità dei cittadini. Ed è molto importante tutto quello che viene puntualmente verificato per quanto riguarda la Chiesa. Perché insiste molto Chionna su questo elemento della Chiesa, su questo passaggio dalla masseria al villaggio? Perché la storia del villaggio in realtà è quella che, passando da una entità agricolo-pastorale, come è la masseria, comincia a porre gli elementi della unione sociale che il villaggio presuppone. E la storia del villaggio, quello che poi sarà chiamato San Michele Salentino, ebbe inizio ufficialmente il 1° Marzo 1839 in Napoli e si intreccia con la storia della grande famiglia feudale dei Dentice di Frasso, che avevano indubbiamente proprietà in questo territorio. E qui mi si consenta di fare ancora una piccola annotazione, per mettere in risalto ancora questo sostrato, che chiameremmo "medioevale", della comunità. Il tutto avviene attraverso un contratto enfiteutico, che distribuisce la proprietà dei Dentice di Frasso ad una pluralità di cittadini. Chionna dice che - e lo dimostra, ben inteso, con documenti - non fu certamente un atto di liberalità da parte dei Dentice di Frasso, ma viene fatta soltanto per motivi eminentemente politici, in quanto, avvicinandosi i famosi moti del 1848, i Dentice di Frasso hanno capito perfettamente che il mancato inserimento nelle strutture di tipo politico prima del regno e poi addirittura dell'Italia unita rendeva sostanzialmente fuori del contesto un grosso ceppo familiare come quello dei Dentice di Frasso. Cioè avviene più o meno quello che il Tommasi di Lampedusa narra in maniera stupenda nel Gattopardo, cioè che la sopravvivenza

della famiglia è data dall'essere riciclati nella nuova situazione politica come se niente fosse accaduto. Cambiare tutto, perché tutto rimanga come prima. Bene, nel 1839 furono questi sostanzialmente i moventi nascosti dell'atto dei Dentice di Frasso, però è molto importante che avvenga attraverso uno strumento enfiteutico. Lo strumento enfiteutico è quello che anticipa di molto una forma di democratizzazione dell'uso della terra, perché i contratti enfiteutici indubbiamente mantengono il rapporto di sudditanza con il signore feudale, ma nello stesso tempo fa prendere coscienza che, potendo condurre una terra in maniera autonoma e personale, fatto salvo ovviamente quanto si doveva al signore, tutto questo rendeva ancora più responsabili e nello stesso tempo cementava l'unità sociale di coloro che erano astretti dallo stesso contratto di conduzione della terra. Secondo il mio modestissimo parere, questo passaggio è molto importante, perché il passaggio da una mentalità che chiameremmo "medioevale" verso nuove strutture che chiameremmo di carattere sociale. Ed è quello che poi sfocia all'interno della realtà, quella che sarà la Masseria Nuova, come elemento essenziale della nuova struttura sociale. Lo stesso avviene per la *censuazione (fonetico)* della Masseria Aieni e qui le pagine che il Chionna dedica a tutto questo sono di una precisione e - direi quasi - di una analisi puntuale, perché riesce a definire addirittura tutta la serie di aggregazioni censuarie nelle quali è possibile vedere in luce gli sviluppi della società di San Michele Salentino negli anni futuri, cioè di una società che trova le proprie radici sulla terra e ne sviluppa le potenzialità in un raccordo sociale dovuto al contratto enfiteutico, fortemente proiettato verso le prime forme di autonomia. Uno degli elementi che nel nuovo contesto, che è il contesto di villaggio, viene realizzato è indubbiamente l'elemento legato all'elemento religioso, cioè l'istituzione della parrocchia. Si passa dalla cappella rurale, che sostanzialmente interpretava una sorta di aggregazione culturale della popolazione che conduceva la terra, verso una struttura di carattere parrocchiale. Questo è un elemento ancora - sempre a mio parere - che indica il passaggio da una società medioevale verso una società moderna. Devo dire che, leggendo le pagine che dedica Chionna attraverso una puntuale ricostruzione dei registri parrocchiali, ma - ancora di più - attraverso gli atti della prima visita pastorale che viene effettuata da un arcivescovo di Brindisi ed Ostuni, Monsignor Aguilari, nel 1876, noi qui vediamo il crescere, accanto le strutture sociali, delle strutture di carattere religioso: la nuova Chiesa, tutti quanti gli elementi che portano certamente verso il prendere coscienza sempre di più dell'essere comunità e non dell'essere soltanto sottoposti alla giurisdizione feudale del Dentice di Frasso, in un rapporto economico di carattere enfiteutico. Direi che tutto questo poi porta verso l'autonomia del Comune; un'autonomia che - ho detto - acquisisce molto tardi, per una ragione semplicissima: naturalmente San Vito dei Normanni aveva una qualche difficoltà per non considerare anche

questo territorio facente parte della giurisdizione comunale. E quindi ci sono qui una serie di movimenti di carattere sociale, finché ovviamente non si riesce, pare attraverso anche qui una mediazione politica molto importante di un politico del tempo, brindisino, che contava molto, che riuscì a mettere queste aspettative nel binario giusto, che portarono appunto il 25 Ottobre del 1928 a concludere il lungo iter del distacco dal Comune di San Vito dei Normanni e costituzione in Comune autonomo della frazione di San Michele Salentino. Il decreto, che è un decreto regio e che porta a dare autonomia al Comune, conclude un processo di estremo interesse, che - come abbiamo visto - si fonda sulla terra e rende i cittadini della frazione iniziale sempre più attenti all'autogoverno del proprio territorio. Questa è la prima parte, che ho cercato a grandi linee di mettere a fuoco. C'è una seconda parte, su cui mi intratterò molto brevemente e che riguarda le tradizioni. Non avendo tradizioni storiche mirate... per questo è importante, Signor Sindaco il volume, molto importante, perché non avendo documentazione indigena, essendo tutta una documentazione esterna, che consente a Chionna di ricostruire la storia del Comune, qui invece entriamo nel vissuto quotidiano, nelle tradizioni, che indubbiamente portano a scoprire l'universo del paese, il suo porsi nei confronti degli altri, nei confronti del sacro, nei confronti anche dei grandi eventi della storia. Qui proprio il Professor Vincenzo Palmisano - e mi fa molto piacere che l'abbia fatto anche in stretta collaborazione con gli allievi della sua scuola - riesce a ricostruire questa che chiameremmo "*la farces quotidiana della comunità*", le distinzioni sociali, l'articolazione urbana, la ritualità legate alle feste e al santorale, cioè i santi che qui si venerano, la quotidianità, le credenze, la medicina alternativa, che è molto importante; fenomeni che noi vediamo anche nei paesi di nuova acquisizione presente. Poi San Michele nel ricordo di tre artisti, cioè nella ricerca proprio di radici: Francesco Paolo Argentieri, Cosimo Carlucci, Stefano Cavallo, che non è il mio amico l'Avvocato Stefano Cavallo, ma è un pittore. E poi ancora il censimento dei beni culturali, riportati in maniera estremamente - direi - seria, per dire che questo è il nostro patrimonio. Cioè questi elementi sono dal Professor Palmisano storicizzati all'interno della comunità, per cui, guardandoli, la comunità ritrova se stessa, la ritrova nei sentieri del vivere insieme, perfino nei soprannomi, perfino in alcuni atteggiamenti, perfino nelle fogge del vestire. Cioè ci sono tutti quegli elementi che vengono calati all'interno della società ed emerge - devo dirlo - una società fortemente viva dal punto di vista religioso, cioè una società che scandisce i tempi proprio sulle festività religiose. Cioè sente come non mai questo etos iniziale che era fortemente legato al primo movimento dell'insediamento territoriale, che non è stato mai alternativo all'elemento religioso. Ci troviamo quindi di fronte ad un volume che, accettato nella sua globalità, fa crescere lo spirito civico. E se una comunità oggi, astretta da tanti problemi di carattere

economico, di organizzazione sociale, sente come non mai tutto questo vuol dire che ha assunto un grado di maturità che, partendo da un contratto enfiteutico, trova nell'autonomia del Comune il suo pieno compimento. Per questo vorrei fare un augurio particolare a questa comunità, perché, conscia del proprio passato, sappia costruire un proprio avvenire. Vi ringrazio.

Prof.ssa FASANO R.: Grazie, Professor Fonseca per lo splendido contributo. Adesso la parola agli autori. Professor Vincenzo Palmisano, prego!

Prof. PALMISANO V.: A pagina 275 del volume ho scritto: "La presente ricerca, nata a scuola dalla collaborazione tra me ed i miei alunni ed indirettamente le loro famiglie negli anni 1966-67, 1983-84, 1986-87 è stata ideata e realizzata nella convinzione che la memoria del passato, in quanto cultura, è un bene da salvare e da trasmettere alle future generazioni. Essendo un lavoro a più mani, lo stile non poteva essere e non è unitario, uniforme. Per farvi entrare nelle mie classi di quegli anni e per darvi un'idea di come abbiamo lavorato voglio leggervi la introduzione dei ragazzi alla ricerca del 1966-67 ed alcuni stralci della mia prefazione a quella dell'83-84. Anno 1966-67, i ragazzi scrivevano così: "Un giorno il nostro insegnante Palmisano, durante una lezione di Educazione Civica, ci parlò della storia delle tradizioni popolari, una materia - disse - che si insegna anche all'università. Il giorno dopo portò in classe un libro, intitolato 'Il folklore', scritto da Paolo Toschi. Lo aprì e cominciò a leggere. In quelle pagine erano descritte diverse tradizioni popolari, alcune delle quali somigliavano alle usanze ed alle credenze di San Michele. Alla fine il professore ci disse: 'Perché non facciamo una ricerca e raccogliamo le tradizioni popolari del nostro paese?'. A noi l'idea piacque e subito ci mettemmo al lavoro. Nei giorni seguenti, dopo aver fatto i compiti, entravamo nelle case del vicinato, parlavamo con gli anziani ed i vecchi e ci facevamo raccontare quello che essi sapevano delle antiche usanze del paese. Noi ascoltavamo, prendevamo appunti, poi ci riunivamo a casa di uno di noi ed insieme scrivevamo tutto quello che avevamo sentito e tutto quello che avevamo appreso dai nostri genitori. La mattina dopo portavamo a scuola il materiale scritto e lo leggevamo ad alta voce. Il professore ascoltava, correggeva gli errori, ci faceva modificare quello che non andava e per rendere chiaro quello che volevamo dire ci invitava a riscrivere". Passo ora alla mia prefazione dell'83-84: "Quest'anno, senza mai perdere di vista il nostro Meridione, abbiamo letto la 'Festa Cresta, dalle Palme del Sabato Santo, con la gente del Sud" di Rosario Iurlaro - qui presente -. Un libro che sta fra la narrativa, la storia della religiosità meridionale ed il saggio antropologico. Lo abbiamo letto tenendo l'occhio costantemente rivolto a San Michele e per noi è stato come un prezioso vademecum nel viaggio che insieme, io ed i ragazzi, abbiamo intrapreso nella realtà sammichelana dei tempi passati. Tra la realtà descritta nel libro e la realtà locale si è così creata

una sorta di osmosi, grazie alla quale le pagine di Iurlaro ci rimandavano al vissuto di San Michele e questo ci riportava alle pagine di Iurlaro. Scavando nelle tradizioni di San Michele, scendendo dentro il paese, siamo scesi anche nell'intimo del libro e lo abbiamo sviscerato. Alla fine la 'Festa Cresta' si è rivelato non solo non interessante e godibile, ma anche utile per una conoscenza più completa e più profonda della storia e della mentalità sammichelana. Dal lavoro compiuto viene fuori il quadro di una civiltà, quella contadina di San Michele, che è sul punto di essere travolta da nuove usanze e da nuove credenze, che sono quelle tipiche della civiltà consumistica. I ragazzi della 3^a A, figli della nuova San Michele, non credono più a quello a cui credevano i loro nonni". Qua finisce la mia prefazione. Arrivati all'ultima pagina del nostro volume "San Michele Salentino, tra storia e tradizioni", ci si può chiedere: i nostri antenati erano peggiori o migliori dei loro discendenti di oggi? Non erano né migliori e né peggiori, ma erano uomini del loro tempo; un tempo la cui conoscenza è lo strumento migliore per misurare, comprendere ed apprezzare il grande balzo in avanti compiuto da San Michele nell'arco di quasi un secolo. A questo punto è giusto e doveroso che io citi i nomi degli alunni collaboratori e lo faccio ricordandoli con affetto. Quelli del 1966-67: Arcangelo Barletta, ora ingegnere; Pietro Barletta, credo che sia un Maresciallo dell'Aviazione adesso; Sebastiano Argentiero, medico e già Sindaco di San Michele; Giuseppe Caliendo, adesso è un imprenditore; Donato Cavallo; Giovanni Ciraci; Angelo Filomeno, vigile urbano, da poco dottore in Giurisprudenza; Giuseppe Nigro, Pasquale Paolo Ceglie, Bellanova e Marseglia. I collaboratori dell'83-84 sono: Giovanni Carlucci; Anna Asciano; Anna Maria Nigro, questa credo che sia una parrucchiera adesso; Giovanni Vitale; Lucia Mamelì, credo che si sia già laureata in Lingue; Domenico Maffei; Sabrina Epifani, adesso gestisce un ristorante; Maria Antonietta Bellanova, credo che sia una postina; Giuseppe Chirico, questo non lo vedo da un sacco di tempo, ma sicuramente sarà o diplomato o laureato; Giuseppe Mola, dottore in Giurisprudenza; Angelina Nigro; Rita Urgese, una ragazza bravissima; Maria Urbino; Scarafile. Un'ultima cosa mi preme dire. I frammenti di memoria... perché non è altro la mia parte se non un insieme di frammenti di memoria. I frammenti di memoria, spesso rapidi e brevi, relativi al folclore di San Michele Salentino nella seconda parte del libro, sono stati volutamente riportati come frammenti sparsi per dare alla ricerca la forma, l'immediatezza e l'andamento tipici dei racconti orali di coloro che rievocano il passato, saltando da un argomento all'altro senza alcun ordine. Grazie.

Prof.ssa FASANO R.: Grazie al Professore Palmisano. La parola al Professore Chionna, prego!

Prof. CHIONNA A.: Come avete visto, questo è un libro che narra della scuola. Enzo Palmisano aveva cominciato molto prima che arrivassi a San Michele per dirigere la scuola

media. Poi negli ultimi anni, parlando con lui, premerà un progetto, un progetto che fu avviato. Non ebbe seguito per una serie di difficoltà, anche perché i docenti, stabili per quanto potessero essere, andavano e venivano, poi non sempre erano di San Michele e capii anche che certi libri o li facciamo fare veramente agli alunni oppure non hanno senso. E' arrivato il momento poi per mettere mano a questo progetto e diciamo che la colpa è sua, perché quando fece questa proposta io accettai immediatamente. Lui ha detto che è un atto d'amore, ha detto la verità, però io aggiungo che è un atto di riparazione. E' un atto di riparazione da parte dei miei concittadini, perché i sanvitesi non è che hanno trattato bene i sammichelani nel tempo. Voi lo leggerete, sono stato in questo obiettivo e non potevo fare diversamente. Non sono stati certamente teneri con i sammichelani, se pensate che questa gente, con a capo i due preti - perché lo devono a quei due preti: Don Pietro Galetta e Don Vito Argentieri, Papa Vito - e poi si aggiunse anche Don Donato Spina, il quale è stato anche Assessore, sono stati Consiglieri Comunali, i quali hanno guidato questo popolo a ricercare la loro unità, la loro autonomia. Quindi hanno lottato, è bene che i giovani sappiano questo, ed hanno lottato aspramente anche, trovando spesso delle porte chiuse, dei muri nelle Amministrazioni sanvitesi. Avevano anche i loro motivi perché i tempi erano quelli, magari le finanze pubbliche non erano così floride, però la presenza di un medico, la presenza di un'allevatrice, un cimitero, la parrocchia, perché poi i morti li dovevano portare a San Vito, i bambini da battezzare si dovevano portare a San Vito, quindi era una situazione veramente difficile per loro. Hanno saputo lottare ed hanno anche trovato i canali giusti e poi è arrivata l'autonomia. E' arrivata l'autonomia e poi questa cittadina ha fatto il suo percorso che noi sappiamo. Oggi certamente nella provincia di Brindisi è una cittadina che si fa rispettare, affermare in vari settori. Dicevo, è grazie alla cittadinanza, a lui ed alla scuola, che ho potuto assolvere questo atto riparatore. Nello stesso tempo io devo ringraziare l'amico e maestro Cosimo Fonseca, quando un anno fa il Sindaco di San Michele disse: "Il libro che stai preparando deve essere presentato da Don Cosimo", io glielo dissi, non se lo fece neanche ripetere e quindi questa sera ci ha regalato questa bella lezione, come lui è solito fare. Io lo ringrazio e lo ringrazio anche per un altro fatto: io non starei qui a fare la ricerca storica, credo anche in maniera accettabile e scrupolosa, se non avessi avuto questi maestri, che mi hanno fatto innamorare della storia e della ricerca storica. Quindi io sono grato a loro soprattutto per questo. Un grazie a voi tutti presenti, un sacco di colleghi, amici dai paesi vicini, Sindaci dei paesi vicini, certamente non mi aspettavo questa presenza. Un grazie anche ad Enzo Palmisano, perché con Enzo abbiamo lavorato insieme. Enzo ha un solo difetto: quello di scrivere ancora a macchina e di non saper usare il computer, per cui mi ha caricato di parecchio lavoro, perché voi pensate che questo libro non soltanto è stato scritto, ma è stato impaginato da me. Poi c'è

stato un ragazzo veramente bravo, di cui naturalmente io mi fido, che impagina i giornali, impagina i libri che abbiamo scritto, il famoso Vito dell'Editore Schena, tipografia Schena, Vito De Pascalis. Vi porto anche il saluto di Angela Schena. Sarebbe dovuta stare qua, ma per motivi di famiglia non è potuta essere presente, però mi ha detto di salutarvi. Del resto noi siamo coeditori da un po' di tempo; noi stiamo producendo sia Schena ed il Punto una collana, "Millenium", e poi un'altra collana "I poeti", nella quale collana vi annunzio un altro libro di poesie del Dottor Vincenzo Greco, che è qui presente e che saluto. Porto anche un altro saluto: di Monsignor Todisco. L'altra sera siamo stati a trovarlo, abbiamo dato l'invito del Sindaco, ha detto di ringraziarlo, ma naturalmente la sua situazione non gli consentiva di essere presente questa sera, però avrebbe gradito essere presente per salutare sia Don Fonseca e Don Paolo. Credo che avrei finito. Dovrei dire soltanto una cosa ai giovani. Io ho concluso il libro dicendo che, da quello che ho potuto attingere dalle fonti, in questo popolo di San Michele io ho trovato radicato il senso delle radici, quel senso delle radici che lo ha portato negli anni a lottare ed a raggiungere degli obiettivi che si erano prefissi. Ho lasciato questo messaggio ai giovani: non dimenticate questa lezione che vi viene dai vostri antenati, cercate di mantenere questo radicamento nella vostra realtà. Don Cosimo ha detto che io ho cercato anche, in momenti diversi nella stesura del libro, di dare un respiro non più provinciale, ma un respiro più largo, proprio perché San Michele meritava questo. Grazie a tutti!

Prof.ssa FASANO R.: Le conclusioni a Don Paolo Miccoli. Prego, Don Paolo!

Prof. MICCOLI P.: Niente di più ingrato per uno che fa lavoro da filosofo di tirare delle conclusioni. Io dirò qualcosa non per concludere, ma per non concludere, perché concludere in questo senso vuol dire imbalsamare il libro, metterlo possibilmente negli scaffali e chi si è visto si è visto oppure riportare un gradito ricordo della serata culturale e tutto finisce qui. Invece no, siamo di fronte ad una sorta di bomba che esplode e noi dobbiamo raccogliere tutte le provocazioni di carattere etico e culturale che provengono da questa proposta culturale di tipo storiografico. Mi sia consentito, al di là della retorica, di fare un po' gli onori di casa in senso accademico al carissimo maestro Cosimo Damiano Fonseca, che è un illustre membro dell'Accademia dei Lincei. Gli ricordavo che l'ultima volta ci siamo visti a Roma, dove lui ha tenuto una memoria su Gioacchino da Fiore, uno dei suoi cavalli di battaglia, ma la mia consuetudine di lettura con gli scritti di Cosimo Damiano Fonseca rimonta ai primissimi anni '70, quando a L'Aquila discutevo di Medioevo canonico, con Alessandro Clementi e con Raul Manselli. Poi ho letto altre cose di Fonseca; a casa ho un bellissimo libro "Le cattedrali di Puglia" e l'altro giorno casualmente, aprendolo, ho trovato dentro un foglio di giornale, un articolo che io scrissi sul bellissimo lavoro curato da lui e questa sera gli ho dato anche

fotocopia di quell'articolo. Parlo a professionisti, parlo a laureati; Signori miei, qui non siamo a livello di uno che viene tra noi per dire due parole, ma siamo a livello altissimo di uno che ha consumato la vita nella ricerca della storiografia medioevale. Quindi non è forzato, non è encomiastico dire che il nome di Fonseca, per quanto riguarda soprattutto l'aspetto religioso del Medioevo, può stare accanto a nomi illustrissimi: Raul Manselli, Raffaello Morgan, e poi per altri versi a Ripiren [fonetico], Marc Bloc e via discorrendo. Quindi ci troviamo di fronte ad un insigne maestro che questa sera con la sua *lectio magistralis* ci ha fatto capire effettivamente le remote radici del nostro Comune. Quel sottofondo di mentalità e di istituzione medioevale in qualche modo rivive nella vicenda del nostro Comune. Questo è importante sottolinearlo perché verso la fine dirò qualcosa che attiene soprattutto agli impegni etici di chi voglia, sammichelani o no, continuare ricerche analoghe sulla comunità di San Michele Salentino. E' chiaro che noi qui ci muoviamo sul terreno di una storia di breve durata, qui non sfidiamo i secoli. San Michele Salentino comincia a costituirsi attorno al 1830-40 e rispetto ai secoli direi che è niente, ma nella breve durata la nostra comunità in cammino verso la sua identità non appartiene al novero di quei - cosiddetti - paesi o popoli felici che sono senza storia. Uno dei miei filosofi dice: "I momenti felici di un popolo sono capitoli brevi nella storia". Ebbene, nel breve cammino che San Michele ha percorso dalla metà dell'Ottocento ad oggi annovera nella sua storia capitoli piuttosto di sofferenza e di infelicità. Proprio da lì è da ricercare quella specie di propellente, di energia, che lo ha reso - come dice Don Antonio - creativo nelle sue avventure, a cominciare proprio da certe figure di sacerdoti, che sono stati per certi versi degli avventurieri, ma degli avventurieri creativi. In questo senso io vorrei ringraziare un tantino Chionna e Palmisano, perché? Perché questo lavoro ce l'hanno regalato in un momento etico-civile in cui noi stiamo trapassando - almeno i filosofi la pensano così - da un'etica del territorio ad un'etica del nomadismo. Cioè i nostri giovani si slegano sempre di più dai motivi istituzionali e giuridici che li legano al territorio, per vivere invece una loro avventura, una loro prospettiva creativa all'insegna - se volete - dell'originalità, della trasgressione, della eccentricità. Invece Don Antonio, con questo lavoro di storia locale, ci fa capire una lezione molto molto importante e cioè, laddove il passato lo si demitizza - come si fa oggi -, ad un certo momento anche il presente diventa incerto, perché si spappola nella frammentarietà e nell'esperienza dell'effimero. Dove viene a mancare - ripeto - questa prospettiva critica sul passato, una comunità non ha prospettive di senso del proprio futuro. Per cui che cosa ha fatto Don Antonio con intelligenza e passione? Ha portato un tantino se stesso e noi soprattutto ad interrogarci sull'abituale quotidiano, sul quotidiano pragmatico, proprio con il senso della memoria storica. A questo punto vorrei non complicare le cose, ma - scusatemi - da filosofo

purtroppo le cose delle volte le complico, perché? Perché qui potrei mettere sul tappeto la questione: la storiografia, cioè scrivere storia, ha carattere artistico o carattere scientifico? E' un problema che già si poneva Croce ed altri. Perché richiamo questo? Perché il lavoro è un lavoro congiunto di uno storico e di un letterato. La serietà della storiografia, quello che noi chiamiamo il metodo scientifico, sta o non sta in questo libro? E la risposta è: sta! Sta non soltanto nella prima parte, ma anche nella seconda parte, laddove Palmisano ci dà creativamente la psicologia, il sottofondo dell'animo dei sammichelani. E sta proprio attraverso la logica del lavoro dello storico, perché lo storico non ha a che fare con un albero di ghiande che più o meno cresce in un certo modo, lo si conosce fenomenologicamente, punto e basta. La storia ha a che fare con la presenza dell'uomo nel mondo e l'uomo è creatività, l'uomo è libertà, l'uomo è imprevedibilità, l'uomo è genialità e quindi questo scambussola qualsiasi pensiero di calcolo. Per cui la comprensione storica non è mai una spiegazione di carattere scientifico-naturalistico. In storia non c'è la spiegazione del due più due fa quattro, perché in storia la vicenda uomo relazionata al mondo ed agli altri è sempre una vicenda da capire, interpretando. Come sono da interpretare tutti gli eventi che riguardano la biografia o l'autobiografia di ciascuno di noi. In questo senso allora la storia è più arte che scienza, perché? Perché rassomiglia un tantino al modo del maestro di orchestra che ha presente tutto lo spartito sinfonico, quindi è capace di dominare, attraverso quel concerto di strumenti o di voci, tutti gli effetti di risonanza dell'orchestra. Altra cosa è lo spartito, che io posso freddamente analizzare dicendo il valore delle note musicali, altra cosa invece è l'interpretazione che Riccardo Muto o Riccardo Abbato danno ad una sinfonia di Beethoven, ad una polifonia di Mercadante e via discorrendo. In questo senso è un lavoro da apprezzare, proprio per questo taglio di tipo critico-filologico, perché non si può scavalcare. Se si deve lavorare con i documenti, questo lavoro bisogna farlo: cercare, ordinare, esporre i documenti. In questo senso potrei aggiungere al pensiero del maestro comune dei due, Violante, ciò che Fustel Deculange [*fonetico*] rispondeva quando i suoi alunni lo interpellavano. Sapete che Fustel Deculange è stato l'autore della grande opera che io continuo a leggere con vivissimo interesse e profitto "La città antica". Leggetelo quel libro e sono libri che vanno meditati, vanno approfonditi, vanno riesaminati continuamente. Bene, quando gli alunni dicevano: "Professore, ci determini questo fatto storico", lui rispondeva: "Avete i documenti?". In storia il fatto corrisponde al documento, perché la storiografia ha a che fare con l'utilizzazione precisamente di questi documenti. Ed il lavoro di documentazione - già è stato messo in evidenza - è stato un lavoro di pazienza da certosino, perché effettivamente andare a trovare tutta questa documentazione è costata fatica, ma una fatica che lo ha largamente compensato degli sforzi. Per cui di fronte a questo paese,

questo Comune che conquista la propria autonomia, di fronte ad un popolo, ad una comunità che si interroga sulla sua identità, ad un certo momento Chionna potrebbe porre l'interrogativo che fu già di Goethe, al quale interrogativo Palmisano ha dato una sua risposta. Goethe dice in un verso quando era ormai vecchio: "Dove è uno che si affatichi con il peso che noi abbiamo portato?". Certo, noi abbiamo oggi la scusa del cosiddetto esonero della macchina; le macchine ci risparmiano tanta fatica proprio di carattere fisico-muscolare, ma, al di là di questo dispendio di energie muscolari, questa gente che si è affaticata con il peso del solleone, della tramontana e via discorrendo, era anche una fatica fatta di stenti, fatta di fame e qui i più anziani lo possono dire, questa gente quanto ha lavorato e quanto ha lottato e delle volte con quanta emozione raccontavano a noi certe pene di papà e di mamma, di famiglie che non avevano pane per sfamare i loro figli. Quindi sono cose da prendere in senso molto serio, se vogliamo precisamente far maturare dentro di noi questa identità di tipo etnico. Allora è chiaro che di fronte a questa realtà così complessa, come sempre è complessa la realtà dell'uomo, noi, leggendo il libro ci imbattiamo in persone che poi diventano anche personaggi, ci imbattiamo in istituzioni, ci imbattiamo in circostanze storiche. E con queste cose bisogna regolare i conti, perché lo storico deve ad un certo momento anche emettere dei giudizi ed i giudizi sono sempre delicati, perché i giudizi dello storico possono pestare i piedi a qualcuno. Oggi poi in clima di cosiddetto di *revisionismo storiografico* addirittura uno vorrebbe far passare per nero ciò che è bianco e viceversa. Questo a significare che la serietà della ricerca storiografica deve evidenziare questi fatti. Allora, quando io mi trovo a leggere della vicenda Don Pietro Galetta, della vicenda Vito Argentieri, della vicenda del podestà Cervellera e di altri personaggi, chiaramente devo in qualche modo capirli nel contesto e nel momento in cui sono vissuti, perché renderli avulsi da quella situazione, da quel momento storico si rischia di commettere degli anacronismi. Direi che qui Chionna è stato molto discreto, ma nello stesso tempo anche severo, a cominciare proprio dal casato dei principi Dentice di Frasso, che non sono stati teneri nei confronti dei sammichelani. Ma anche quando si tratta di prendere di petto l'operato di determinati personaggi, fossero essi ecclesiastici o no, chiaramente dice pane al pane, vino al vino. Non è detto che questo giudizio sia conclusivo, badate bene; può darsi che domani ulteriore ricerca, ulteriore approfondimento potrebbe portare a calibrare un tantino meglio certi giudizi. Questo lo si lascia precisamente alla ricerca di chi viene dopo, ma sta di fatto che bisogna passare attraverso questo purgatorio di questi elementi, che praticamente hanno costituito la vita di questo organismo vivente, che è stato ed è il nostro Comune, attraverso tutto ciò che un organismo vivente comporta. Perché io apprezzo, accanto al lavoro di Chionna, anche quello di Palmisano? Per un semplice motivo. Quando noi vogliamo capire più

in profondità il senso del nostro vivere, è chiaro che ad un certo momento rovesciamo le carte per forza di cose, perché? Perché normalmente, se io voglio capire la storia del mio paese, rintraccio le origini di come e perché è stata costruita la Chiesa di San Michele, perché è stato costruito il cimitero, perché l'acquedotto o perché l'allevatrice, ecc., ma se io interrogo un qualche filosofo o storico - faccio il nome di Machiavelli e di Giambattista Vico - su queste cose che cosa mi dicono? Machiavelli ha un capitolo proprio sulla nascita delle città, cioè il discorso sui padri fondatori delle città, delle comunità e Giambattista Vico fa altrettanto. Ora, quale è il risultato di questi pensatori? E' un pensiero in profondità che viene a dirci: "State attenti, non è che noi costruiamo la Chiesa, non è che noi costruiamo l'acquedotto, non è che noi vogliamo costruire il cimitero, ma è perché il cimitero esige che noi lo costruiamo, è perché il tempio, cioè il rapporto strutturale dell'uomo con il religioso, il luminoso, il Dio buono della trinità, amorevole del cristianesimo, esige che noi portiamo ad esplicitazione questa struttura interiore di ciascuno di noi. Per cui dice Vico: "Quando è che comincia la civiltà di un popolo? Comincia dal gesto materiale di disboscare un territorio, tagliare le foreste", ma il tagliare le foreste che cosa implica per Vico? Implica tutta una serie di riti o di gesti di carattere mitologico - se volete - o religioso, perché accanto al disboscamento c'è il calendario, che è un elemento sacro: i Santi, la rotazione delle stagioni all'insegna del favore del cielo. Così Vico e Machiavelli parlano addirittura del sangue, del sacrificio, che deve essere alla base dell'istituzione di una comunità. Sono - direi - dei momenti archetipici, che afferrano in profondità la nostra psiche e ci fanno capire come la ricerca storiografica in definitiva poi affonda nell'intimo di ciascuno di noi. Per cui quando - per esempio - *Thomas Mann* volle ad un certo momento cogliere le radici del nazismo si mise a studiare la storia di Giuseppe ed attraverso Giuseppe ed i suoi fratelli colse precisamente la simbolica archetipica che si annida nel cuore dell'uomo. Quindi vedete come il lavoro poi dello storico è un lavoro che si sintetizza con un lavoro di interpretazione di carattere - se volete - filosofico e metafisico. Il momento culturale; noi siamo di ieri, sessanta anni fa ancora San Michele annoverava un alto tasso di semi-analfabetismo. Mi sia consentito ricordarvi un aneddoto: io avevo nove-dieci anni e qui, sotto la gestione del Sindaco Domenico Galetta, si tennero i famosi *cantieri di formazione professionale*", "*cantieri scuola*". A questi cantieri partecipavano i maestri muratori, falegnami, eccetera eccetera; la mattina lavoravano qui alla nuova sede del Municipio e mi ricordo che da ragazzino andavo a vedere, non mi lasciavano passare, però mi intrufolavo perché volevo vedere in questi scavi che cosa facevano, anche perché poi mio padre aveva giocato un po' d'astuzia. Nel pomeriggio si tenevano delle lezioni, ancora ricordo vagamente e si trattava - per esempio - dell'argomento: come trattare il cemento armato, come scavare le fondamenta, come stare

attenti a determinate leggi di prudenza sul lavoro, eccetera. Mio padre mi diceva: "Stai attento, perché i compiti li devi fare tu", sicché io dovevo fare i compiti che mi affidavano questi vari... Non soltanto per mio padre, ma poi c'erano gli zii, i cugini, eccetera, ed allora vai di casa in casa. Questo per dire che in sessant'anni c'è un lungo cammino, un faticoso cammino, per conquistare anche la cultura. Se io interrogo un altro grande Medioevista che è un certo Mario Cipolla, Mario Cipolla nel 1969 scrisse un libro pionieristico proprio sull'incidenza dell'istruzione per lo sviluppo anche di carattere economico. Dove c'è semi-analfabetismo o analfabetismo lo sviluppo economico certamente va molto molto molto a rilento. Questo a dire che effettivamente su questo aspetto bisogna lavorare molto, perché qui si dischiude lo scenario del futuro. Una volta... non so se il Sindaco mi chiedeva: "Ma chi sono stati i primi che si sono laureati qui a San Michele?". Oddio, io non ho fatto una ricerca approfondita, ma ad occhio e croce io metterei in cantiere alcuni religiosi: Padre Antonino Macelletti, Padre Vigilio, che è stato un buon giurista, ha scritto anche dei volumi di commento al Codice di Diritto Canonico, lo stesso Don Donato Spina. Poi abbiamo avuto anche dei laici: il Generale Galetta, Teodosio Santoro, Cervellera, Nacci Piero, poi c'era Rocco Palma. Io ricordo questi come primi, poi arrivano gli altri chiaramente. Questo per dire che bisogna lavorare adesso proprio su questo aspetto di formazione, di educazione, di cultura autentica, la quale cultura autentica non è fatta di beghe personali, non è fatta di polemiche, non è fatta di colpi bassi, perché poi questi lasciano il tempo che trovano. Se non ci educiamo noi italiani non soltanto a livello comunale, ma a livello nazionale a questa logica di una sana dialettica, di un confronto sia pure duro e serrato, e restiamo sempre impelagati negli affari personalistici, non usciremo mai da una logica di grettezza ed allora, più che servire il Paese, forse serviremo di più le nostre personali vanità e questo dovremmo un tantino scrollarcelo di dosso. Quali scenari si aprono per questo Comune, quindi il lavoro che aspetta le nuove generazioni a San Michele? Io direi che si potrebbe molto approfondire anche come ricerca storiografica; badate bene, qui c'è molto da lavorare e da scavare ancora. Ecco, approfondire il diagramma dell'economia, delle attività produttive in questo Comune ed anche nei Comuni limitrofi. C'è stata qualche tesi di laurea su questo aspetto, ma cercare di capire che in sessant'anni, settant'anni noi siamo passati a San Michele da una economia di scambio, di baratto... io mi ricordo ancora quando si vendeva la stoffa e tu mi davi il grano. Si scambiava in natura, non c'era tanto la moneta da mettere in circolazione, quindi economia di scambio. Poi si è passati all'economia di mercato, all'economia di profitto ed oggi c'è addirittura la mini-industria. In sessant'anni vedete che trasformazione si è avuta in un Comune come San Michele. E questo è un punto di osservazione per vedere come evolvono i fenomeni sociali, i fenomeni storici. Ci sarebbe - per esempio - da fare uno studio sul

tasso di incremento, decremento, stabilizzazione delle natalità, legata ai fattori di igiene, ai fattori socio-economici e ad altri fattori socio-culturali. Per esempio: a San Michele ci sarebbe tutta una riflessione ed un'analisi da fare... ecco, una tesi di laurea - per esempio - potrebbe essere addirittura questa: sui matrimoni tra consanguinei. C'è molto di addentellato con ciò che dice Paolo Toschi ed altri studiosi di folklore. Ma sono aspetti delicati, che implicano anche risvolti di carattere medico, come mi insegna qui il nostro carissimo Enzo Cavaliere. C'è da scavare e da lavorare sulle tecniche agricole ed artigianali, che si sono evolute verso le recenti istituzioni professionali di carattere sperimentale. Oggi anche qui so che si fa sperimentazione sulla flora, sulla fauna, eccetera eccetera. C'è molto ancora da dire sulle masserie; è stato detto l'origine, eccetera, ma l'evoluzione di queste masserie va ancora esplorata a fondo. Il dinamismo dei frantoi, il commercio delle mandorle e via discorrendo. Poi ciò che addenta in maniera più pressante - e qui vorrei che Don Antonio Chionna si facesse ancora una volta carico di questo impegno - è effettivamente di recensire - ma già la Dottoressa Rita Fasano sta facendo un certo lavoro alla Pinacoteca - i beni culturali in maniera proprio rigorosa, scientifica. E' tutto un lavoro da fare e chiaramente qui il Sindaco, le Amministrazioni, oggi sta questa, domani ne arriverà un'altra, devono farsi promotori ed anche incentivatori di ricerche di carattere storiografico, mettendo magari dei premi per in qualche modo attirare non soltanto l'attenzione, ma l'interesse dei giovani, che delle volte hanno bisogno anche un po' di quattrini per cominciare a lavorare. Un altro problema che resta aperto e che richiama a responsabilità concreta - qui c'è il Sindaco di Ceglie - è, Signori miei, la ridefinizione del territorio. Ci sono delle lingue di terra di Ceglie che stanno nel cuore di San Michele ed è un controsenso. Allora a chi paghiamo le tasse: a San Michele o a Ceglie? Poi bisogna telefonare quando c'è una discarica al Sindaco, scomodare il Sindaco, perché venga a promuovere qui la pulizia e via discorrendo. Concludendo, perché ormai siamo ad ora avanzata, io direi questo: lasciamo che la nostra identità maturi in questa nostra geografia locale ed in questa nostra geografia locale, noi che siamo per diversi titoli eredi del Medioevo - e mi ricordo quando discutevo con Clemente della *pars dominicata*, della *pars massaricia*, tutte queste belle cose di cui Fonseca è maestro -, noi siamo anche eredi della tradizione greca. E la tradizione greca ci ha insegnato che nella *polis*, che può essere anche il Comune di San Michele c'è un luogo di scambio che si chiama *la piazza*. Adesso l'hanno rimessa a nuovo, speriamo che ci sia anche qualche altra novità. Sulla piazza che cosa avevano posto come titolo di credito della democrazia gli ateniesi? Avevano posto la isonomia e la isegoria, due parole che vogliono dire questo: la isonomia, tutti devono avere diritto di parola, in democrazia io devo poter esprimere la mia opinione e tu non me lo puoi impedire; poi c'è anche il lavoro di isegoria, che vuol dire l'abilità di argomentare fino a

persuadere (la campagna elettorale e quello che volete voi). Se si vivono questi valori di fondo in una corretta logica di confronto, io credo che il paese pone le premesse - e questo libro ci aiuta, il libro di Chionna e Palmisano ci aiuta - a marciare nella direzione giusta. Concludo con un bel verso di Ugo Ronfani, che ha pubblicato di recente un canzoniere per la sposa perduta e mi richiamo alla pagina 272-273, ove Chionna conclude appellando ai giovani, perché rivivano, abbiano vivo il senso delle loro radici, il quale Ugo Ronfani dice: "Voglio imparare i tempi della memoria, perché mi hai insegnato dove sei che il mio futuro è nel nostro passato". Grazie.

Prof. CHIONNA A.: Io ho tre cose da aggiungere e mi sono riservato alla fine dire grazie a Don Paolo sia per la prefazione e sia per il suo intervento di questa sera. Poi io accetto la provocazione per i beni culturali; l'abbiamo appena accennato, però c'era anche il problema dei costi che bisognava mantenere entro un certo limite. Ancora - questa è una vera provocazione - l'amico Palmisano è invitato, se non quasi pressato, a pubblicare "I racconti", quei racconti che ha pubblicato mensilmente sul Punto da anni, ma che hanno come sfondo la società sammichelana. In parecchi casi lui ha cambiato nome, però io ho messo delle fotografie che richiavano chiaramente San Michele. Caro Enzo, ci devi dare il via, perché il materiale ce l'abbiamo! Grazie.

Prof.ssa FASANO R.: A questo punto, alla fine di questa preziosissima serata, non resta che fare sicuramente affettuosi ringraziamenti, ma anche stimatissimi ringraziamenti, che abbiamo voluto tradurre con un'opera scultorea bronzea del maestro Cosimo Giuliano, che pregherei di venire per potercela meglio esprimere.

Sindaco TORRONI A.: Innanzitutto voglio ringraziare - tu hai detto - di cuore l'opportunità che abbiamo avuto questa sera di avere l'illustre Professore Fonseca a relazionare. Per noi è stato un grande onore, Professore, ed un piacere ascoltarla; è passato tanto tempo, ma non ce ne siamo neanche accorti. Don Paolo Miccoli noi lo conosciamo, ma è sempre grandioso nelle sue esposizioni. I due autori; mi stavo meravigliando che nessuno si stava ricordando di provocare Vincenzo sulla stesura del libro, che sarà interessantissimo per tutti, perché quando ogni tanto leggiamo il racconto sul Punto... ho detto io l'altro giorno a Don Antonio: "Quando le dobbiamo fare tutte queste cose qua?". Va bene, ci sarà il tempo pure per fare queste cose! L'Amministrazione Comunale ha pensato - vuole essere solo un pensiero, un ricordo per questa splendida, meravigliosa serata, che per noi sarà indimenticabile certamente - di servirci dello scultore e carissimo amico Cosimo di quattro opere, come ricordo della serata. Vuole essere soltanto un ricordo di quella che è stata la serata. Il dono - io lo voglio ripetere ancora una volta - è un dono che ci è stato fatto, del quale i cittadini di San Michele - penso - saranno

eternamente grati per quello che tu hai fatto per questa città, che tu hai chiamato un atto riparatore, io continuo a dire che è stato un atto di vero amore per la città di San Michele, perché tu nei momenti in cui hai vissuto in San Michele hai dato tutto te stesso e l'hai dimostrato adesso con questo libro che hai fatto per noi. La provocazione poi di Don Paolo al Sindaco di Ceglie, carissimo amico Pietro Federico; noi siamo di natura un po' battagliera e l'abbiamo dimostrato con San Vito e non se la prenda il Sindaco Antonello, perché ogni tanto lui dice che San Michele è ancora frazione di San Vito, io dico che forse dovremmo fare il contrario: che San Vito è frazione di San Michele. Ci sfottiamo sotto questo aspetto e ci possiamo sfottere anche con Ceglie. Noi ci siamo anche sentiti sotto questo aspetto, dobbiamo trovare un sistema o un modo per almeno una parte che entra nel territorio di San Michele, ma non è il momento, credo. Io ho colto la provocazione di Don Paolo per dire che a titolo di amicizia ci sfottiamo, ma niente di bellicoso c'è più in San Michele nei confronti dei carissimi amici del territorio vicino che ci circonda. Quindi grazie a tutti per la partecipazione, onoratissimi di avervi avuto qui in questa sala, con l'augurio di rivederci in una prossima occasione per altre opere importanti come quella di questa sera. Adesso la parola allo scultore Cosimo Giuliano.

Scultore GIULIANO C.: E' veramente un grande piacere. Sembra una famiglia, è una famiglia, credo, quindi io devo ringraziare il Sindaco per avermi dato questa possibilità, la possibilità di fare queste opere, che, a parte il senso artistico, credo che sia un grande momento affettuoso per me nei loro riguardi. Per me loro sono dei maestri, perché per me sono stati sempre un punto di riferimento. Mi riferisco innanzitutto agli autori dell'opera; punti di riferimento sia sotto l'aspetto umano, professionale, ma soprattutto artistico. Io ricordo - infatti lo chiamo "il mio Preside" -, quando sono arrivato nel 1984, quanti progetti nella scuola media a San Michele! Allora già affrontammo il discorso con i ragazzi attraverso i vari progetti, poi arrivò addirittura la prima committenza. Che cosa affrontammo allora? San Michele a San Vito dei Normanni, nella Chiesa del Preside. Con questo voglio dire che qui mi ritrovo di fronte veramente ad una famiglia, a tanti amici. Che dire di Enzo Palmisano? Enzo Palmisano mi ha aiutato soprattutto nelle opere che noi affrontammo per Marcello Palmisano, ultimamente addirittura con la presentazione delle opere per quanto riguarda la *chou-out*. Poi ricordo benissimo la meravigliosa pagina di Don Paolo Miccoli nell'occasione di una mostra al Castello Dentice di Frasso di Carovigno. Quando il Sindaco mi ha detto: "Facciamo l'opera", sinceramente mi ha onorato da una parte, ma mi ha commosso dall'altra. In effetti poi, forgiando queste opere, non ho pensato tanto al momento artistico quanto al momento affettuoso. Comunque ho cercato nell'opera di mettere tre elementi importanti: il San Michele che

primeggia; nella parte destra c'è l'ulivo, che è il simbolo che ci caratterizza, come le radici culturali del nostro paese; al centro c'è la Chiesa di San Michele, che è la casa di tutti. Il tutto si racchiude in una forma di finestra, a mo' di palpebra, che è luce nel cuore dell'umanità, la nostra umanità. Grazie.

Sindaco TORRONI A.: Ai gentili ospiti, tranne i Professori, ai quali poi sarà consegnato alla scuola il volume, se c'è qualcuno che desidera il volume, c'è qualcuno a disposizione che offre il volume agli ospiti. Ai sammichelani sarà dato da domani mattina, la Dottoressa Isabella lo potrà consegnare.

[La manifestazione termina alle ore 21:40]

* * * * *

La presente trascrizione, composta di 23 pagine, è stata trasposta in caratteri comuni a cura della STENO CONSULTING S.a.s. di Ceglie Messapica (BR).

Ceglie Messapica, lì 07.09.2006.

Per la Steno Consulting S.a.s.
